

Sul «fattore economico»

GEORGI PLEKHANOV

SUL«FATTORE ECONOMICO»

[Versione finale]

1898

Quest'articolo è una risposta alla recensione di N.K. Mikhailovsky «Sulle nuove parole e *Novoye Slovo*» pubblicato nel numero di ottobre del giornale *Russkoye Bogatstvo* (*Ricchezza russa*) del 1897. A sua volta la recensione era una risposta all'articolo di Plekhanov (Kamensky) «*Sulla concezione materialistica della storia*» apparso nel numero di settembre 1897 di *Novoye Slovo* (*Parola nuova*). L'articolo fu preparato per lo stesso *Novoye Slovo*, ma nel dicembre 1897 venne chiuso dalla censura. Nel 1899 Plekhanov tentò senza successo di pubblicarlo sul giornale *Nachalo* (*L'Inizio*). Esso fu scritto tra la fine del 1897 e l'inizio del 1898; non aveva titolo.

I

Molte persone nel nostro paese non amano le polemiche, specialmente di «tipo sarcastico». Ovviamente non c'è discussione sui gusti, che sono mutevoli. C'era un tempo in cui le polemiche erano di gran moda. Si potrebbe ricordare Belinsky o l'autore dei *Saggi sul periodo gogoliano della letteratura russa*. Questi, nel giustificare il fervore polemico di Nadezhdin sottolinea:

«Non si può non essere sorpresi dalla nostra letteratura e da tutti gli altri tipi d'idee! Ci si chiede costantemente perché il coltivatore lavori il campo con il primitivo aratro di legno o di ferro! In che altro modo si può lavorare il suolo che è fertile ma difficile da rivoltare? Come si può non capire che nessun problema importante si decide senza la guerra e che le guerre sono condotte col fuoco e la spada, non con il linguaggio diplomatico, che è opportuno solo quando lo scopo della lotta condotta con la spada è stato conseguito? Attaccare solo il disarmato e l'indifeso, il vecchio e lo storpio è illecito; i poeti e gli uomini di lettere attaccati da Nadezhdin erano roba diversa ...».

E' un'idea che condivido in pieno; penso anche che la fraseologia diplomatica mielosa non possa aiutare a risolvere un solo problema importante, e che, a dispetto del proverbio russo, spesso è meglio una buona litigata di una pace rattoppata. E' così che il buon dio ha sistemato le cose, e i volterriani non hanno motivo di opporsi. Per questo motivo sono lieto per la polemica sorta tra *Navoye Slovo* e *Russkoye Bogatstvo*, e a dar manforte si è fatto avanti il paffuto pettegolo di Mosca scherzosamente chiamato *Russkaya Mysl*¹. E' probabile che questa polemica sia dannosa all'amor proprio letterario di qualcuno o scuota qualche reputazione letteraria. In questo non c'è danno. Sono traballanti soltanto le reputazioni immeritate, che dovrebbero essere colpite senza riserva.

1 N.r. *Novoye Slovo* (*Mondo nuovo*) – un mensile scientifico, letterario, politico pubblicato a San Pietroburgo dal 1894 al 1897. Presentava articoli di marxisti rivoluzionari, inclusi Lenin e Plekhanov. Venne vietato dal governo zarista.

Russkoye Bogatstvo (*Benessere russo*) – un mensile pubblicato a San Pietroburgo dal 1876 al 1918. All'inizio del 1890 divenne, sotto N.K. Mikhailovsky, il portavoce dei populisti liberali che lanciarono una campagna contro i socialdemocratici russi.

Russkaya Mysl (*Pensiero russo*) – un mensile di tendenza populista liberale, pubblicato a Mosca dal 1890 al 1918. Durante la polemica tra marxisti e populisti negli anni '90, gli editori talvolta pubblicavano articoli dei marxisti.

Sul «fattore economico»

«Sai cosa ha causato maggiore offesa, e continuerà a farlo, alla diffusione delle idee fondamentali sulla letteratura e allo sviluppo dei gusti nel nostro paese? *L'idolatria letteraria*. Come bambini preghiamo ancora e ci inchiniamo ai numerosi dei del nostro Olimpo affollato, e siamo poco interessati a esaminare un po' più spesso il loro certificato di nascita, per trovare se gli oggetti della nostra idolatria siano davvero d'origine celestiale».

Belinsky scrisse questo nei suoi celebri *Sogni letterari*. Da allora è trascorso molto tempo e il nostro Olimpo letterario è stato asceso da nuove divinità maggiori o minori. Continueremo a mostrare la nostra mancanza d'interesse per i «certificati di nascita»? Continueremo a occuparci della nostra cieca idolatria letteraria?

Il sig. Mikhailovsky ha un'ottima conoscenza dello scavo delle radici della verità. Ha consigliato al nostro giornale di rivedere il suo bagaglio «sia riguardo alle proposizioni puramente teoriche di natura astratta, sia rispetto alle conclusioni pratiche». Siamo grati al sig. Mikhailovsky per il suo consiglio fraterno, tuttavia poiché il confronto è il modo migliore d'imparare le cose, nel rivedere il nostro bagaglio ogni tanto dovremo guardare dentro a quello con cui, ormai da trent'anni, lo stimato critico di *Russkoye Bogatstvo* va a zonzo «nei giardini delle lettere russe»². Iniziamo con le «proposizioni puramente teoriche di natura astratta». Qual è il ruolo svolto dal fattore economico nella storia dell'uomo? Ho espresso diverse considerazioni sulla faccenda nel mio articolo sulla concezione materialistica della storia, giunta all'attenzione del sig. Mikhailovsky. Comunque non credo che le abbia comprese correttamente; sembra aver pensato che io sia passato al punto di vista dei soggettivisti e altri eclettici. Da parte mia credo non potesse capitarmi disgrazia peggiore.

Prima d'entrare nella discussione ci si dovrebbe accordare sui problemi terminologici. Certo, avremmo dovuto pensarci prima, ma meglio tardi che mai. Gli avversari della concezione materialistica della storia non hanno mai dato una definizione precisa dell'idea a cui collegano le parole «il fattore economico». Non mi resta che cercare nei loro scritti una risposta al problema della natura di questo fattore. Gli avversari sono però tanto numerosi quanto le stelle della volta celeste. Non trattiamo con un esercito così formidabile, per cui dobbiamo rivolgerci a due dei suoi capi: il sig. Kareyev e il sig. Mikhailovsky. Il sig. Kareyev nella sua critica alla concezione materialistica della storia, come noto, è partito dall'idea corretta che l'uomo sia fatto di anima e di corpo.

«Sia l'anima che il corpo», dice, «hanno i loro bisogni che cercano di soddisfare e pongono l'individuo in rapporto mutevole col mondo esterno, cioè con la Natura e con le altre persone ... quindi il rapporto dell'Uomo con la Natura secondo la fisicità individuale e i bisogni spirituali crea, da un lato, vari tipi d'attività intesi ad assicurare la sua esistenza materiale, e dall'altro l'intera cultura intellettuale e morale ... ».

L'atteggiamento materialista dell'Uomo verso la Natura è radicato nei bisogni del corpo umano, in cui si dovrebbero cercare «le cause della caccia, dell'allevamento animale, dell'agricoltura, dell'industria manifatturiera, del commercio e delle operazioni finanziarie». Ma lo stimato professore non può dimenticare che, oltre ai bisogni del «corpo» esistono anche quelli dello «spirito» umano. Ecco perché contesta il «materialismo economico» che – *egli crede* – ignora completamente i bisogni spirituali e non considera le attività intese ad alimentarli. Questo innalza la reputazione del professore. Ma cosa significa ignorare i bisogni dello «spirito»? Cosa s'intende per il rifiuto di considerare le attività intese a soddisfarli? Significa asserire che l'uomo è guidato sempre e

2 N.r. Quest'espressione è tratta dal titolo dell'articolo di Pisarev «*Un giro nei giardini delle lettere russe*». Pisarev era un democratico rivoluzionario russo e critico letterario.

dappertutto solo dal suo egoismo e, per di più, dai bisogni puramente fisici come il cibo, il sonno, il sesso, ecc., e che, anche se talvolta rivela una sete disinteressata di conoscenza e un amore altruistico per i suoi simili, egli sta soltanto mentendo, indossando una maschera allo scopo di ingannare qualche sciocco credulone.

Chiedo: è stata mai detta una cosa del genere da qualche sostenitore della concezione materialistica della storia? Chiunque con un minimo di conoscenza della letteratura sul tema risponderà senza esitare: no, non è mai stato detto niente del genere. Se è così, ho ogni diritto d'indicare al sig. Kareyev che i sostenitori del materialismo storico non hanno ascritto nessun ruolo esclusivo al fattore economico *come da egli inteso*, cioè alle attività create per soddisfare solo i bisogni fisici dell'uomo. Ovviamente potrei aggiungere con uguale diritto che se i «materialisti economici» sostengono le idee che egli attribuisce loro, allora i seguaci della concezione materialistica della storia non hanno niente in comune con questi strani materialisti. Ora passiamo al sig. Mikhailovsky. Nel 1894 tentando di confutare il «materialismo economico» scriveva a proposito di uno dei saggi storici di Bloss:

«Da ciò che Bloss³ dice sulla lotta di classe e le condizioni economiche (relativamente molto poco), non ne consegue ancora che egli basi la storia sull'auto-sviluppo delle forme di produzione e scambio: sarebbe difficile anche non considerare le condizioni economiche quando si trattano gli avvenimenti del 1848. Cancellate dal tranello di Bloss il suo panegirico su Marx come autore di una rivoluzione nella scienza storica e anche diverse frasi convenzionali della terminologia marxista, e non vi passerà mai per la testa che si tratti di un aderente al materialismo economico. Singole buone pagine di contenuto storico negli scritti di Engels, Kautsky e di molti altri scrittori, potrebbero fare molto bene a meno dell'etichetta di materialismo economico dato che queste pagine tengono conto della totalità della vita sociale, anche se con la predominanza del laccio economico».

Da queste parole del sig. Mikhailovsky segue che, secondo lui ...⁴ con la letteratura attinente risponderemo con decisione: no, nessuno di loro ha mai manifestato una tale intenzione. Di conseguenza ho qui il diritto di dire al sig. Mikhailovsky ciò che ho già detto al sig. Kareyev: gli aderenti alla concezione materialistica della storia non hanno niente in comune con i materialisti economici se questi sostengono le idee che gli attribuite. Esistono materialisti con queste idee? E' un problema che per il momento non dobbiamo considerare perché, senza permetterci la minima deviazione, dobbiamo applicarci all'affare della determinazione delle vere idee sostenute dai seguaci della concezione materialistica della storia. A questo proposito riporto un esempio molto esplicativo dagli scritti di Gleb Uspensky.

Nella seconda parte di *Rovina* (o, *Come può essere umile un umile*) il narratore descrive un incontro con un seguace di una nuova setta dissidente che ha organizzato una comunità religiosa dove tutti lavorano per il bene comune e non c'è distinzione tra il «mio» e il «tuo», così che tutti i membri godono di buone condizioni materiali. La comunità venne fondata dopo il testamento di un contadino chiamato Myron, un eremita che viveva nella mortificazione della carne e che acquisì la reputazione di martire. Per rafforzare la «fede», i capi della nuova setta riesumarono la sua bara che portarono al loro tabernacolo, affermando che emanava un odore di santità. Tuttavia nella realtà non c'era quest'odore, una circostanza che rese titubante un certo giovane membro che non era mai stato un fanatico religioso e i cui gusti «correvano più verso i cappotti di montone, un corpo ben protetto e altre comodità». Sedendosi a fianco del narratore il giovane sussurrò fiducioso al suo orecchio:

3 N.r. Si riferisce al libro di Bloss *La rivoluzione tedesca dal 1848 al 1849*.

4 N.r. Una lacuna nel manoscritto, manca una pagina.

«Non crede, vostro Onore, che tutto questo sia sciocchezze?»

“Che vuoi dire?”

“Tutto questo su Myron. Lo stiamo tenendo qui da tre settimane, e in verità non c'è nessun odore!”

Sorpreso lo guardai in faccia, che in qualche modo si era fatta timida. “Cosa credete? Non osiamo aprire la bara prima dell'autorizzazione del Sinodo. Una delle nostre donne ha sollevato appena il coperchio e ha dato un'occhiata furtiva, dicendo di non aver visto altro che terra! Le persone stanno dicendo queste cose. Può darsi che la nostra fede sia una specie d'imbroglione!”

Il seguace scosse la testa in profonda preoccupazione.

“Cosa intendi per imbroglione?” Chiesi. “Non vivi bene? Mi hai detto che non hai mai vissuto così a casa tua!”

“E' vero”.

“Così vale la pena di continuare, ma solo se collaboriamo!”

“Crede?” mi interruppe il seguace. “No, non sarà così. Andremo per le nostre strade, ecco cosa faremo vostro Onore. Oh, no, vostro Onore, stiamo seguendo un santo che ci darebbe la pace del cuore e dell'anima! Pensavamo che egli ci avrebbe risposto da lassù, quindi tutto può essere un inganno! Perciò cosa devo fare? Sono un peccatore? Può darsi che la verità non ci appartiene, ecco cosa dico. Che vergogna, piuttosto condurrei una vita da cane! Fuggirò e mi consegnerò alle autorità! Scapperò via! Sì, fuggirò e rinuncerò ai miei maestri. Faccia di me ciò che vuole, senza pietà! Fuggirò di certo”».

Se esistono in qualche parte del mondo dei materialisti economici che assegnano un ruolo esclusivo al fattore economico come *inteso dal sig. Kareyev*, allora vorremo consigliarli di riflettere attentamente sul passaggio appena citato. Il giovane settario si dà in modo evidente al materialismo economico *nell'accezione di Kareyev*: è principalmente impegnato a soddisfare i bisogni del «corpo», eppure ha bisogni spirituali che in definitiva si dimostrano più forti. Egli è pronto a dare il suo cappotto di montone, il suo corpo ben protetto e altre comodità, se soltanto la dottrina religiosa insegnata dai fondatori della setta fosse falsa e se in generale «tutto questo è sciocchezze». Il giovane settario non è un'invenzione di Gleb Uspensky. Si sente che è stato tratto dalla vita. Dopo di ciò, come si possono ignorare i bisogni dello «spirito»? Come si può dire che l'uomo è sempre e dappertutto guidato soltanto dai suoi bisogni fisici? Oh, no, una lettura di questo passaggio è sufficiente a convincerci irrevocabilmente che i materialisti economici scoperti dal sig. Kareyev sono un grossolano errore!

E rispetto agli aderenti della concezione materialistica della storia? Qui la faccenda è del tutto diversa. Questo passaggio non ne mina l'approvazione per lo stesso motivo che non sono affatto d'accordo con i materialisti economici, scoperti dal sig. Kareyev, sul significato del fattore economico. Gli aderenti alla concezione materialistica della storia diranno che se il giovane settario descritto da Uspensky non aveva assolutamente nessuna predilezione per il materialismo economico alla Kareyev, anche se ha preso in considerazione i cappotti di montone, il corpo ben protetto e altre comodità, e anche se tutti i suoi pensieri erano concentrati sul solo «martire Myron», non cesserebbe ancora d'essere il prodotto del suo ambiente sociale, che in ultima analisi è determinato dallo sviluppo delle forze produttive che stabiliscono i rapporti fra le persone nel processo sociale di produzione. Come vedete, non c'è nessuna somiglianza con le idee attribuite dal sig. Kareyev ai suoi materialisti economici. Questo non assomiglia neanche all'auto-sviluppo delle forme di produzione e scambio pensato dal sig. Mikhailovsky, e di cui parleremo in seguito.

II

L'editorialista di *Russkoye Bogatstvo* ha fatto notare che, guidato da una voglia di infastidire i sigg. Kareyev, Kuclrin, Krivenko e infine il sig. Mikhailovski stesso, nel mio articolo sulla concezione materialistica della storia omettevo di citare il ruolo svolto dai modi di produzione e delle forme di scambio «che sembrerebbero elementi sufficientemente importanti nella concezione materialistica della storia». Chiedo al lettore di porre particolare attenzione su questo rimprovero del sig. Mikhailovsky, a cui attribuisco la massima importanza. Nell'articolo citato espongo l'idea sostenuta da Labriola con cui sono pienamente d'accordo in questa particolare istanza:

«Così, nella lotta per soddisfare i loro bisogni, gli uomini fanno la storia. Ovviamente questi bisogni sono posti originariamente dalla natura, ma poi sono considerevolmente modificati, quantitativamente e qualitativamente, dalle proprietà dell'ambiente artificiale. Le forze produttive a disposizione determinano i loro rapporti sociali. E' soprattutto lo stato delle forze produttive che determina i rapporti partecipati dagli uomini nel processo sociale di produzione, cioè i loro *rapporti economici*. Questi naturalmente creano certi interessi che trovano espressione nella legge. "Ogni norma giuridica è sempre stata una difesa ... di precisi interessi". Lo sviluppo delle forze produttive comporta la divisione della società in classi, i cui interessi non soltanto sono diversi ma per molti aspetti – nei più essenziali – sono diametralmente opposti. Tale contrapposizione origina scontri ostili tra le classi sociali, una lotta reciproca che conduce alla sostituzione dell'organizzazione *tribale* con quella *statale*, il cui compito è tutelare gli interessi dominanti. Infine, sulla base dei rapporti sociali determinati da un dato stato delle forze produttive si forma la *morale* comune, cioè quella morale che in genere guida le persone nella loro consueta pratica quotidiana»⁵.

Al sig. Mikhailovsky mancano le parole quando legge cose come «modi di produzione e forme di scambio»; è per questo che è dispiaciuto. Non riesce a capire cosa ho fatto di questi «elementi sufficientemente importanti». Ma cosa s'intende con questi termini? Qual è il significato dei modi di produzione e delle forme di scambio? Significano quegli stessi rapporti in cui entrano gli uomini nel processo sociale di produzione e di cui ho trattato; di conseguenza mi sono «degnato» di citare questi «elementi sufficientemente importanti», o no? Ovviamente non soltanto mi sono degnato di farlo, ma ho anche dato a essi il dovuto rilievo parlando del loro significato determinante. Allora perché il sig. Mikhailovsky è perplesso? *Perché non ho usato le stesse parole che ha imparato a memoria*. Se conoscesse l'idea collegata a queste parole, avrebbe, ovviamente, capito subito che sto parlando di quegli stessi modi di produzione e di quelle forme di scambio [che ne conseguono]. Tuttavia egli ha menzionato *soltanto parole* ed è completamente ignaro del loro significato. Ecco perché è improvvisamente in alto mare appena uso parole diverse! Ecco un bel paio di pesci! Come si può non esclamare con Bobchinsky, «Un evento straordinario!» O aggiungere con Dobchinsky «Notizie inattese!»⁶ In relazione al mio piccolo stimolo, il sig. Mikhailovsky ha ricordato la storia del ballerino che era in grado di eseguire la sua prova soltanto se partiva dalla finestra. Mi sembra che egli assomigli al ballerino molto più di me. Indubbiamente, memorizzare certe parole *senza capirne il significato* e attendersi che gli avversari usino sempre tali insignificanti parole memorizzate, e poi confondersi quando essi esprimono le stesse idee in modo diverso, significa soltanto essere in grado di danzare solo partendo dalla finestra ed essere incapace di muovere un passo se si debba cominciare dalla porta. Peccato per le parole! Che maestro dev'essere il sig. Mikhailovsky!

5 N.r. Vedi *Sulla concezione materialistica della storia*, cap. V, p. 7.

6 N.r. *Bobchinsky* e *Dobchinsky* – personaggi della commedia di Gogol *L'ispettore Generale*.

«Ci viene chiesto di frequente, sia per iscritto che a voce, perché non abbiamo replicato ai numerosi attacchi lanciati dal giornale *Novoye Slovo* contro il nostro giornale o singoli membri del nostro gruppo», dice il sig. Mikhailovsky. Sembrerebbe che dopo l'avvenimento che abbiamo citato, non si troverà nessuno che lo induca a polemizzare con noi. Adesso è abbastanza ovvio che in questa polemica la fandonia può solo rovistare le parole. Certo il ben noto Liscow nel suo libro *Über die Nothwendigkeit und vortrefflichkeit der elenden sribenten*, diceva che «è molto più facile e naturale scrivere con le dita che con la testa». Ma poi, Liscow amava i paradossi; questo strano uomo ci assicurava, per esempio, che chi non pensa affatto scrive molto meglio di tutti gli altri. Ciò è qualcosa che probabilmente non si accorda con quelle persone ingenuie [forse i «giovani soggettivisti»?]⁷ che invocavano il sig. Mikhailovsky dicendo: «tirati fuori se sei un dio!» Ecco cosa scrive Marx nella sua celebre Introduzione a *Per la critica dell'economia politica*

«Nella produzione sociale della loro vita, gli uomini entrano inevitabilmente in determinati rapporti, necessari e indipendenti dalla loro volontà, in *rapporti di produzione* corrispondenti a un dato livello di sviluppo delle forze materiali di produzione. L'insieme di questi rapporti di produzione costituisce la *struttura economica* della società, la base reale su cui si erge una sovrastruttura giuridica e politica ... »⁸.

Come vede, sig. Mikhailovsky, anche Marx si è almeno degnato di citare il ruolo svolto dai modi di produzione e dalle forme di scambio che sembrerebbero elementi sufficientemente importanti, ecc. Cosa significa questo? Egli era guidato da motivazioni segrete? Intendeva andare oltre l'atteggiamento preso in seguito dai soggettivisti russi? Consiglierei il sig. Mikhailovsky di studiare questo problema. Per adesso vorrei attrarre l'attenzione del lettore sulla seguente circostanza: Marx definisce la struttura economica della società come totalità dei rapporti di produzione. Ma questi rapporti non sono altro che rapporti reciproci tra persone nel processo sociale di produzione. Di conseguenza ogni cambiamento nei rapporti di produzione è *un cambiamento nei rapporti esistenti tra le persone*. Ecco perché è del tutto assurdo parlare di «auto-sviluppo» di questi rapporti, che si pretende abbiano effetti «*di per sé*» senza la partecipazione delle persone. Ma è proprio di questo «auto-sviluppo»⁹ che parla il sig. Mikhailovsky, il che mostra quanto abbia compreso Marx, di cui una volta ha cercato di confutare la teoria della storia. L'auto-sviluppo dei modi di produzione e delle forme di scambio è un miscuglio di parole senza senso. Eppure il concetto di «fattore economico» in Mikhailovsky si sovrappone al concetto di «auto-sviluppo delle forme di produzione e di scambio». Di conseguenza il fattore economico, *nell'accezione del sig. Mikhailovsky*, è pura sciocchezza. Ovviamente io non posso considerare sciocchezza una forza dominante nella storia.

Il sig. Mikhailovsky è fra coloro che affermano, mentre contestano la teoria *storica* di Marx, che ne riconoscono pienamente la dottrina *economica*. Tuttavia questa distinzione è possibile solo a coloro che non hanno compreso né l'una né l'altra cosa del pensatore tedesco. Perché? Ecco la ragione: Cosa s'intende per valore? Secondo Marx è un rapporto sociale di produzione. A prima vista può sembrare alquanto vago, ma è molto semplice per chi abbia capito la *teoria storica* dell'autore del *Capitale*. Sappiamo già che nel processo di produzione le persone entrano in parecchi rapporti

7 N.r Il termine «giovani soggettivisti» fu usato da Mikhailovsky in risposta all'epiteto «vecchi signori soggettivisti» che Plekhanov applicò a Mikhailovsky e seguaci.

8 N.r. K. Marx, *Un contributo alla critica dell'economia politica*, Mosca 1970, p. 20. La citazione concorda con la prima edizione del libro di Plekhanov, *Lo sviluppo della concezione monista della storia*.

9 Egli si riferisce in particolare all'auto-sviluppo dei modi di produzione e delle forme di scambio. Sappiamo però che questi modi e forme comprendono ciò che conosciamo come rapporti reciproci tra uomini nel processo di produzione.

reciproci determinati dallo stato delle forze produttive. A un certo livello di sviluppo di queste forze, i produttori entrano fra loro in tali relazioni che i prodotti del loro lavoro assumono la forma di *merce*. La merce A è scambiata con una certa quantità di merce B, una certa quantità di merce C e così via. Essa ha un certo valore di scambio. Ma le merci sono prodotti del *lavoro*; i loro rapporti reciproci nel *processo di scambio* esprimono semplicemente i rapporti reciproci fra *lavoratori* [cioè produttori di merci] nel *processo sociale di produzione*. Di conseguenza il valore di una data merce esprime solo il rapporto del lavoro dei suoi produttori verso il processo generale di produzione. Questo significa che il valore è un rapporto sociale di produzione. Eppure il valore è spesso considerato proprietà di un articolo in sé. Si tratta di un'illusione, ma a un certo livello di sviluppo delle forze produttive questo tipo d'illusione è del tutto inevitabile.

E sul capitale? Il capitale è valore di scambio dotato di capacità di crescita. E' risaputo che il capitale che non produce profitto è considerato *morto*. Quindi la caratteristica distintiva del capitale *vivo* è la capacità di rendere profitto; ma mentre i rapporti di scambio delle merci sono espressione dei rapporti reciproci fra produttori nel processo sociale di produzione, il capitale – valore di scambio che genera nuovo valore – non può rappresentare altro che i rapporti sociali di produzione. Ecco perché Marx dice che il capitale è anche un rapporto sociale di produzione, vale a dire un rapporto insito nella società borghese, un rapporto di produzione *borghese*. Questo rapporto si caratterizza per la vendita della forza-lavoro del lavoratore al padrone. Lo scopo per cui il capitalista compra questa forza-lavoro è noto. Nel processo di produzione il lavoro crea un valore che eccede la spesa per l'acquisto della sua forza-lavoro; la differenza è chiamata plus-valore, che appartiene al padrone ed è la fonte del suo *profitto*. Così la capacità del capitale di produrre profitto è spiegata dai rapporti, insiti nella società borghese, tra *persone* nel processo di produzione. Tutte le proprietà di questi *rapporti* di produzione sembrano essere proprietà delle *cose*, cioè proprietà dei mezzi di produzione posseduti dal capitalista. E' questa l'inevitabile illusione a un certo stadio di sviluppo delle forze produttive.

Il segreto di questo tipo d'illusione è stato per la prima volta svelato da Marx, ma svelarlo significa mostrare come il corso dei rapporti sociali determina il corso delle idee. Infatti se, a un certo stadio del loro sviluppo, i rapporti economici di produzione sono riflessi necessariamente nella mente umana come proprietà delle cose, e se, come dice Marx, i rapporti economici non cadono belli e pronti dal cielo ma sono creati dallo sviluppo delle forze produttive, ne consegue che a un certo stato di quelle forze debbano corrispondere certe idee. Chiunque condivida la teoria economica di Marx non può rifiutare questa conclusione; chiunque abbia riconosciuto questa conclusione ha già fatto un progresso considerevole nella spiegazione materialistica della storia. Il sig. Mikhailovsky sostiene che non ci sia collegamento necessario tra le idee economiche di Marx e la sua teoria della storia. Il lettore attento avrà visto chiaramente perché il sig. Mikhailovsky lo crede: per la semplice ragione che ha totalmente fallito la comprensione delle idee economiche di Marx. Chiunque non sospetti che i modi di produzione e le forme di scambio sono rapporti reciproci fra persone nel processo sociale di produzione, non comprende nulla sotto il sole, non soltanto Marx o la sua dottrina economica.

III

E' con qualche malizia che il sig. Mikhailovsky osserva che l'articolo del sig. Kamensky non dice una sola parola sulla questione se il libro di Labriola contenga pagine che trattino della valutazione della concezione storica di Marx ed Engels. Potrebbe sembrare che ciò avrebbe dovuto essere menzionato almeno di passaggio, ma il sig. Kamensky ha preferito dedicare del tempo a «prendere

in giro». Che rapporto c'è tra le idee storiche di Labriola e la «concezione storica di Marx ed Engels»? E' molto semplice: esse coincidono. Se si capisce anche solo in parte la «concezione», dopo aver letto il passaggio citato dalla mia esposizione delle idee storiche del professore romano, non si avrà nessun dubbio su questo, neanche per un momento. Se il sig. Mikhailovsky non vi riesce, mostra soltanto quanto abbia compreso una dottrina che considera suo dovere morale mettere in discussione.

Il sig. Mikhailovsky non è riuscito a riconoscere la «concezione storica di Marx ed Engels» solo perché non ha incontrato nell'esposizione certe parole che ha memorizzato senza senso. Questo è spiacevole e può essere la ragione per cui cercherà d'incolparmi. Potrà ben dirmi: perché hai vestito le idee di Labriola con abiti a me sconosciuti? Perché, in così tante parole, non mi hai detto che questo scrittore è fra i *discepoli italiani*?¹⁰ A questo risponderò che ci si può esprimere come si vuole, basta che le parole trasmettano correttamente l'idea da comunicare. Inoltre, potrei aver avuto qualche motivo speciale. Forse ho anticipato le osservazioni del sig. Mikhailovsky e ho voluto mostrare al pubblico di lettori che mentre egli ha affidato alcune nostre parole alla memoria, non ha la minima comprensione del loro significato. Se avessi davvero tale motivo esso sarebbe ampiamente giustificato, come tutti concorderanno.

Proseguiamo. La totalità dei rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, che è determinata dallo stato delle forze produttive. «Questo va a mostrare», come osserva giustamente il sig. Mikhailovsky a pag. 173 del suo libro, «che è solo nel linguaggio popolare che si può parlare di economia come *causa prima* di tutti i fenomeni sociali. Lungi dall'essere la causa prima, è essa stessa un effetto, una "funzione" delle forze produttive». E' ciò che dico anch'io nel mio articolo sul libro di Labriola:

«Secondo la loro [dei materialisti] teoria, ogni sistema economico corrispondente allo stato delle forze produttive in un dato periodo è in sintonia con la natura umana. Per contro, ogni sistema economico comincia a contraddire le richieste della natura umana non appena va contro lo stato delle forze produttive. Così lo stesso fattore "predominante" si dimostra *subordinato* a un altro "fattore". Bene, dopo di ciò come può essere "predominante"?»¹¹

Questo è un «elemento» molto importante della «concezione» storica degli odierni materialisti e merita d'essere indagato. Se i rapporti economici fossero la causa ultima e fondamentale dei fenomeni sociali, sarebbe impossibile capire perché questi rapporti subiscano cambiamenti. Certo, il sig. Mikhailovsky ha inventato il loro «auto-sviluppo», ma questa parola è un non senso, non significa niente poiché nessun «auto-sviluppo» può aver luogo senza causa sufficiente. In realtà i rapporti economici sono determinati dallo stato delle forze produttive e *subiscono cambiamenti a causa dei* cambiamenti di questo stato. Ogni data totalità dei rapporti di produzione è solida solo per il periodo che è in sintonia con lo stato delle forze produttive sociali; quando ciò scompare, allora ha luogo anche la distruzione di quei rapporti di produzione, di quella data struttura economica, lasciando il posto a un nuovo insieme di rapporti.

Ovviamente una struttura economica non cessa immediatamente di corrispondere allo stato delle forze produttive sociali: questo è un processo che ha luogo con maggiore o minore rapidità in base alle circostanze. E' il «fattore» politico lo strumento che elimina una struttura economica superata. Col tempo, lo sviluppo delle forze produttive sociali rende la struttura economica esistente inopportuna o scomoda per la maggioranza, cioè per il sistema di rapporti reciproci esistente fra le

10 N.r. Seguaci di Marx.

11 N.r. Vedi *Sulla concezione materialistica della storia*, cap. III, p. 5

persone nel processo di produzione sociale. Con l'aumento della scomodità di questo sistema, aumenta il numero di persone scontente, si rafforza il partito degli innovatori; in altri termini, i rapporti reciproci fra le persone cambiano anche nella sfera della vita politica. Quando il cambiamento raggiunge un certo grado, inizia il processo di rammodernamento della vecchia struttura economica, un processo la cui rapidità e intensità non sono mai le stesse. Per inciso, da ciò si può vedere perché nella vita sociale niente ha luogo «di per sé»: tutto presuppone l'attività dell'uomo sociale.

IV

Ecco come sta la faccenda dal punto di vista dell'odierno materialismo dialettico; comunque anche l'espressione «materialismo dialettico» lascia perplesso il sig. Mikhailovsky.

«Il sig. Kamensky», egli osserva, «parla sempre di "materialismo dialettico" di cui Labriola è un coerente rappresentante, anche se è in errore nei dettagli. E' soltanto da una breve nota a piè pagina che apprendiamo che "Labriola gli [al materialismo dialettico] dà il nome di materialismo storico mutuato da Engels". Sembra che il termine "materialismo dialettico" sia totalmente assente nel libro di Labriola. Ovviamente non si cambia una cosa dandogli un altro nome, ma adesso vedremo come lo stesso sig. Kamensky citi un esempio di confusione come risultato dell'uso di questo o di quell'aggettivo rispetto al nome "materialismo". Il lettore non è in grado di capire perché e con che scopo un aggettivo sia sostituito da un altro. La breve nota a piè pagina dice che il nome di "materialismo storico" è stato *mutuato* da Engels. Ma questo significa che Labriola ha "attinto" direttamente mentre stava indicando la fonte, o che è una semplice coincidenza e il "mutuare" come tale è una congettura del sig. Kamensky?»

Il termine materialismo dialettico è del tutto assente nel libro di Labriola, questo comunque non impedisce al professore romano di aderire del materialismo dialettico. Perché lo credo? Per molte ragioni. Ne dico una: dopo aver letto il suo libro conosco le sue idee e cosa s'intende per materialismo dialettico. Il sig. Mikhailovsky non ha letto il libro, ma le righe che ho citato dal mio articolo sul libro sono sufficienti a mostrare chiaramente che Labriola è un «discepolo» italiano; chi non sa che i maestri di tali «discepoli» furono i più insigni rappresentanti del materialismo dialettico? Per inciso, sembra che il sig. Mikhailovsky non lo sappia. Ecco perché devo comunicargli le seguenti righe di Engels:

«La convinzione della completa assurdità dell'idealismo tedesco quale era esistito fino allora, condusse necessariamente al materialismo, ma, si noti bene, non al materialismo puramente metafisico, esclusivamente meccanicistico del XVIII secolo. Anziché rigettare semplicemente, in modo ingenuamente rivoluzionario, tutta la storia precedente, il materialismo moderno vede in essa il processo di sviluppo dell'umanità, ed è suo compito scoprirne le leggi di movimento. In contrasto con la rappresentazione dominante tanto nei francesi del XVIII secolo, che in Hegel, secondo cui la natura è un sol tutto che si muove in orbite ristrette e che resta uguale a se stessa con i suoi eterni corpi celesti, come aveva insegnato Newton, e con le sue specie immutabili di esseri organici, secondo Linneo, il materialismo moderno riassume le più recenti scoperte della scienza naturale, secondo cui anche la Natura ha la sua storia, i corpi celesti nascono e muoiono così come le specie organiche, dalle quali vengono abitati se si determinano le circostanze favorevoli, e le orbite, nella misura in cui sono in generale ammissibili assumono dimensioni infinitamente più ampie. In entrambi i casi il materialismo moderno è essenzialmente

dialettico e non ha più bisogno di una filosofia che stia al di sopra delle altre scienze ¹².

Il sig. Mikhailovsky ora può vedere che per Engels il materialismo odierno è materialismo *dialettico*. Sarebbe difficile dubitarlo, ma precludiamo ogni possibile dubbio. Ecco cosa egli disse su questo tema: «Marx ed io siamo stati pressoché i soli a salvare dalla filosofia idealistica tedesca la dialettica consapevole e a trasferirla nella concezione materialistica della natura e della storia»¹³. Il sig. Mikhailovsky chiederà: qual è il significato dell'espressione materialismo storico, talvolta usata da Engels e fatta propria da Labriola? Devo spiegargli anche questo. La concezione materialistica di Marx ed Engels comprende – come abbiamo già visto – la natura e la storia. In entrambi i casi essa è «essenzialmente dialettica». Ma visto che il materialismo dialettico tratta di storia, talvolta Engels lo chiamò *storico*. Questo epiteto non caratterizza il materialismo, ma indica soltanto uno dei campi d'applicazione. Cosa ci può essere di più semplice?

Nel racconto di Gleb Uspensky, *Rovina*, incontriamo un anziano funzionario chiamato Pavel Ivanych Pechkin, le cui concezioni e idee sono diventate totalmente confuse sotto l'inattesa influenza dei nuovi fenomeni della vita. Questo lo condusse ad evitare ogni argomento o ragionamento, proferendo, se opportuno, semplicemente una specie di «sciocchezza irritata. Supponendo che la discussione riguardasse le ferrovie, Pechkin brontolerebbe malvolentieri: «Ferrovie! Cos'è una linea ferroviaria? Ferrovie! Cosa significano? Cos'è tutto questo? Nessuno lo sa». Recentemente il sig. Mikhailovsky ha cominciato a manifestare un'evidente somiglianza a questo funzionario civile. Brontola esattamente come Pavel Ivanych: «Il materialismo dialettico! Cosa significa? Di cosa si tratta? Nessuno lo sa!».

Pechkin lanciava la sua «sciocchezza irritata» perché, per citare Uspensky, la sua mente era stata *improvvisamente rovinata dai suoi tempi*. Può essere che quella del sig. Mikhailovsky sia nella stessa cattiva condizione? Egli trova «maldestre» le parole «materialisti dialettici». Può essere, ma il loro uso può essere facilmente evitato semplicemente parlando dei materialisti odierni. Se finora ho usato raramente questo termine, è solo perché ho considerato necessario specificare e mettere in evidenza la natura attuale del materialismo. Adesso questo scopo è stato conseguito, spero, così invece del materialismo dialettico e dei materialisti dialettici posso parlare del materialismo e dei materialisti odierni. Devo anche osservare che il sig. Mikhailovsky è uno scarso conoscitore della terminologia. Poco fa ha condannato l'uso del termine «*proizvoditel*», protestando che sa di stalla! Come si può controbattere a questo tipo di argomento? Fin dalla pubblicazione del giornale di Saint-Simon, *Il produttore*¹⁴ nel 1825, questo termine è stato d'uso costante nell'Europa occidentale e non ha suscitato nessuna associazione con la stalla¹⁵, mentre adesso, nella mente del nostro nobiluomo pentito, suscita l'idea di una stalla. In tal caso non è il termine che è sbagliato, ma probabilmente l'educazione del nobiluomo pentito.

V

12 N.r. F. Engels, *Anti-Dühring*, Mosca 1975, p. 15.

13 N.r. *Ibid.*

14 N.r. Il giornale venne pubblicato a Parigi tra il 1825 e il 1826.

15 N.r. Nella sua critica al libro di Plekhanov *Lo sviluppo della concezione monista della storia*, N.K. Mikhailovsky scrisse: «... Ovviamente le persone di buone maniere dovrebbero “promuovere lo sviluppo dell'auto-coscienza” nella popolazione in generale, e nei “proizvoditeli” in particolare. Soltanto che la parola “proizvoditeli” non è buona, ha l'odore di stalla. In questi casi, volendo intendere le masse operaie, siamo abituati alla parola “popolazione”».

Nel mio articolo dico che, secondo l'opinione del sig. Mikhailovsky, Louis Blanc e Y. Zhukovsky sono stati «materialisti economici» dello stesso tipo degli odierni aderenti alla concezione materialistica della storia, e che tale opinione può essere basata soltanto su un'*estrema confusione d'idee*. Con la sua solita mitezza il sig. Mikhailovsky esprime la seguente ... obiezione: «Questa è una *menzogna*», [corsivo suo] «non ho espresso quest'opinione». Ma no, sig. Mikhailovsky, l'avete espressa. Ecco in che modo:

«Il sig. Beltov parla degli storici e degli "utopisti" francesi valutando entrambi secondo il grado della loro comprensione dell'economia come base dell'edificio sociale. Abbastanza strano, comunque, egli non cita Louis Blanc sebbene la sua introduzione alla *Storia di dieci anni* sia da sola sufficiente a garantirgli un posto d'onore fra i primi maestri del materialismo economico. Ovviamente essa contiene idee che il sig. Beltov non può accettare, ma tratta della lotta delle classi, della valutazione delle loro caratteristiche economiche, e dell'economia come fonte segreta della politica; in generale tratta di molte cose che *in seguito* sono diventate parte della dottrina che il sig. Beltov ha difeso in modo così appassionato. Cito quest'omissione in primo luogo perché è in sé sorprendente e allude a certi scopi aggiuntivi che non hanno a che fare con l'imparzialità».

Louis Blanc ha un posto d'onore fra i «*primi maestri*» di ciò che è conosciuto come materialismo economico. Eccellente. Ma cosa intende il sig. Mikhailovsky con le parole «materialismo economico»? Egli vuol dire «la concezione storica di Marx ed Engels». Ne segue che Louis Blanc è stato uno dei padri di tale «concezione», che è la stessa sostenuta dagli odierni aderenti alla concezione materialistica della storia, che sono di conseguenza gli stessi materialisti economici di Louis Blanc, un uomo che, si afferma, ha un posto d'onore tra i primi maestri. Chi di noi ha detto una «*menzogna*» [corsivo mio]? Per come conosco il sig. Mikhailovsky, so in anticipo in che modo cercherà di districarsi da questa imbarazzante situazione. Dirà: «Dopo tutto, ho aggiunto che Louis Blanc sostiene molte cose su cui il sig. Beltov non può concordare, ciò significa che nonostante sia stato uno dei primi maestri del materialismo economico, il suo non era lo stesso tipo di materialismo economico dei materialisti economici». Col sig. Mikhailovsky le cose vanno sempre come nella canzone francese:

*Una volta c'erano quattro che volevano la guerra;
Ma tre non volevano combattere.
Il quarto disse: questo non mi riguarda.
Una volta c'erano quattro che volevano la guerra.*

Questo tipo di logica, comunque, è in grado di convincere solo chi vuole essere convinto a ogni costo, cioè chi non ha bisogno di convincimento. Il riferimento alla parola «molte» non dimostra niente, in considerazione delle parole dello stesso sig. Mikhailovsky: «tratta della lotta delle classi, della valutazione delle loro caratteristiche economiche, e dell'economia come fonte segreta della politica; in generale tratta di molte cose che *in seguito* sono diventate parte della dottrina che il sig. Beltov ha difeso in modo così appassionato». Queste parole non possono essere interpretate altrimenti di come io le ho capite, cioè nel senso che siccome Louis Blanc fornisce una valutazione delle classi secondo le loro caratteristiche economiche e considera l'economia come la fonte segreta, ecc. egli è un materialista economico dello stesso tipo dei nostri odierni aderenti alla concezione materialistica della storia. Ma ho anche capito che, parlando in questo modo, il sig. Mikhailovsky sbaglia enormemente perché c'è una differenza essenziale e immensa tra le idee storiche di Louis Blanc e quelle dei materialisti odierni, le quali sono espresse con chiarezza e sono coerentemente

materialiste, mentre «il materialismo economico» di Louis Blanc non gli impedisce di guardare la storia attraverso gli occhi di un *idealista*. E se, ciononostante, il sig. Mikhailovsky ha annoverato Louis Blanc fra i primi maestri del «materialismo economico» - in cui egli comprende l'attuale spiegazione materialistica della storia - ha con ciò dimostrato splendidamente la sua completa estraneità alla materia.

Le frasi «l'economia come fonte segreta», una «valutazione delle classi secondo le loro caratteristiche economiche» e altre «caratteristiche», che hanno dato al sig. Mikhailovsky le basi per annoverare Louis Blanc fra i «primi maestri del materialismo economico», si possono riscontrare singolarmente o in modo aggregato negli scritti degli storici francesi della Restaurazione: Augustin Thierry, Mignet e specialmente Guizot. Poiché il sig. Mikhailovsky sembra esserne inconsapevole, sono pronto a passargli su questo alcune informazioni utili. Tutti sanno che Guizot giocò la parte più attiva nel movimento caratteristico della storia interna francese durante la Restaurazione, consistente nella lotta della borghesia contro l'aristocrazia temporale e spirituale che tentava di riguadagnare la posizione privilegiata che la Rivoluzione aveva distrutto. Guizot era ben consapevole del significato di quel momento: lo considerava semplicemente l'episodio conclusivo di una lotta di classe durata diversi secoli. Vedeva gli accesi dibattiti politici parlamentari come lo stesso secolare dissenso tra la «classe media» e la nobiltà. Le sue simpatie erano totalmente per la borghesia, che egli serviva con tutte le forze, tutta l'anima e tutti i suoi pensieri, incoraggiandola a portare la lotta alle estreme conseguenze.

Gli avvenimenti della fine del secolo scorso sono stati una guerra, egli disse; quella guerra aveva condotto alla conquista; la classe media aveva ottenuto una posizione di rilievo e doveva conservarla a ogni costo; non era pensabile nessuna riconciliazione tra la classe media e l'aristocrazia finché quest'ultima non avesse accettato quelle conquiste¹⁶. Fu per questa ragione che alcuni aderenti all'*ancien regime* lo accusarono di parlare della lotta di classe per infiammare le passioni. A ciò replicò in modo convincente ed eloquente in una lunga *Prefazione* alla terza edizione del libro appena citato. Quello che si propone di dimostrare è che la lotta di classe non è una teoria, ma un fatto.

«Nel dare espressione a questo fatto», continua, «ero molto lontano dal reclamare l'onore di una scoperta o semplicemente di qualcosa di nuovo. Volevo soltanto sintetizzare la storia politica della Francia. La lotta tra gli strati sociali riempie o piuttosto include» [sic!] «tutta questa storia. Ciò era risaputo e detto molti secoli prima della Rivoluzione. Fu ripetuto nel 1789 e infine tre anni fa [scritto nel 1820]. Sebbene ora sia accusato di averlo detto, non penso che qualcuno lo abbia dimenticato. I fatti non svaniscono a capriccio o per effimera convenienza dei partiti ... ».

Inoltre osserva con sarcasmo che la lotta fra gli ordini sociali francesi avrebbe sorpreso molto il vecchio storico de Boulainvilliers e tutti quei coraggiosi rappresentanti del terzo stato che si espressero in difesa dei suoi diritti nelle sessioni degli Stati Generali. Secondo lui soltanto i discendenti degenerati dell'aristocrazia potrebbero negare che la loro classe un tempo era stata il padrone di Francia e aveva condotto un'energica lotta in difesa del suo stato privilegiato. Qui l'idea di Guizot dell'economia come fonte segreta della politica era espressa del tutto chiaramente; forse il sig. Mikhailovsky vorrebbe sapere se gli scritti di Guizot contengono qualche valutazione delle classi secondo le loro caratteristiche economiche? In questo caso lo indirizzeremo ai *Saggi sulla storia di Francia* e alla *Storia della rivoluzione inglese*. Per inciso, non può esserci il minimo dubbio al riguardo, ma l'idea di Guizot sulla «fonte segreta» che determina la diffusione di certe idee in una

16 Vedi in particolare *Del governo della Francia dopo la restaurazione e dell'attuale ministero*, Parigi 1820.

data società è poco conosciuta e degna di nota. Quest'idea è espressa nelle seguenti parole dello storico francese: « ... le idee, le dottrine e anche le costituzioni sottostanno al gioco delle circostanze e sono benvenute solo quando servono come strumento o garanzia degli interessi incalzanti e generalmente sostenuti»¹⁷. Nel seguire questo, anche Guizot fu uno dei «primi maestri del materialismo economico». Cos'ha da dire il sig. Mikhailovsky? Non vorrebbe prendersi la briga di spiegarci in cosa differisca la «concezione storica» del primo ministro di Luigi Filippo da quella simile dell'autore del *Capitale*? Direbbe di nuovo che non vuole, che nonostante tutte le «fonti» e le «caratteristiche» che ho menzionato, Guizot limita «molto» ciò che gli aderenti alla concezione materialistica della storia non possono condividere. Avrebbe ragione. Comunque risponderò in primo luogo che se tutto questo «molto» non ha impedito a Louis Blanc di essere fra i primi maestri, non può impedirlo neanche a Guizot. In secondo, consiglierai al nostro di dar pensiero a quel «molto» che distingue le idee storiche di Louis Blanc e Guizot dalla «concezione storica di Marx ed Engels». Se seguisse il mio consiglio vedrebbe da solo che, sottostando a questo «molto» ci si convince che lo sviluppo dei rapporti sociali e delle istituzioni, in ultima analisi, dev'essere spiegato con le *proprietà della natura umana*. Il sig. Mikhailovsky può già aver imparato a memoria, che secondo la «concezione storica» sostenuta dai materialisti di oggi, il nocciolo della questione è contenuto non nella natura umana, ma nei rapporti reciproci in cui entrano le persone grazie allo stato delle loro forze produttive. Sarebbe utile ricordarlo. Si può dire che sia questo l'«elemento sufficientemente importante, sembrerebbe», che distingue la concezione storica dei materialisti odierni da tutti quelli del passato. E' questo stesso elemento che rende impossibile annoverare Louis Blanc e Guizot fra i «primi maestri» del materialismo che, come già sappiamo, è per sua natura sostanzialmente dialettico.

Se il sig. Mikhailovsky incontrasse un uomo che parlasse di «economia come la fonte segreta della politica» e distinguesse le classi secondo le loro caratteristiche economiche [per inciso, nessuno le distinguerebbe altrimenti], che, come Guizot, pensasse che la storia sia fatta dalla lotta delle classi, ma che, allo stesso tempo, *non conoscesse da dove trae origine quella «stessa economia»* e cercasse di attribuirle alle proprietà della natura umana, lasciamo al nostro soggettivista di chiamarlo come vuole ma, allo stesso tempo ricordiamogli che il punto di vista fondamentale di quest'uomo è l'opposto di quello del materialismo odierno. Prendiamo il sig. Zhukovsky. Il sig. Mikhailovsky non sa se registrarlo come «un materialista economico o dialettico». Quest'ignoranza scaturisce dall'incomprensione del materialismo dialettico da parte del nostro soggettivista. Se l'avesse compreso gli sarebbe stato sufficiente chiedersi: Il sig. Zhukovsky attribuisce l'origine dello sviluppo dei rapporti socio-economici allo sviluppo delle forze produttive? Se i suoi scritti lo dimostrano allora il sig. Mikhailovsky senza indugio dovrebbe chiamarlo un materialista dialettico; altrimenti lo si potrebbe chiamare così soltanto per incomprensione. La caratteristica che ho citato non si può affatto trovare negli scritti del sig. Zhukovsky, e ne resterò convinto finché il mio avversario non mi dimostri il contrario. Penso che non ci riuscirebbe, e anche ci riuscisse, questo non eserciterebbe alcuna influenza sul corso e sull'esito del nostro dibattito.

L'ingenuo Gretchen non sapeva che le «parole un po' diverse» talvolta cambiano radicalmente l'intero tenore delle cose¹⁸. Questo è qualcosa che una certa persona non sembra neanche conoscere. Io non ricordo il «vecchio articolo» del sig. Zhukovsky, ma gli stralci nell'articolo del sig. Mikhailovsky mi danno ragione di credere che egli parlasse dei fattori con «*parole un po' diverse*» dalle mie. Ecco cosa scrive il sig. Mikhailovsky:

¹⁷ *Ibid.*, p. 91.

¹⁸ N.r. Le parole di Gretchen dal *Faust* di Goethe.

«Nell'indicare i tre elementi "che in un dato momento determinano la coscienza civile della società" - il giuridico, il politico e l'economico – il sig. Zhukovsky giunge a dire: i giuristi, i politici e gli economisti dimenticano che "ognuno di loro studia soltanto un aspetto astratto e arbitrario della società, che può essere preso separatamente solo in modo formale, per convenienza di studio, che non possiede nessuna indipendenza reale, di conseguenza è impensabile di per sé, e ha quel significato solo in collegamento generale con gli altri". E inoltre: "discutendo della società in modo puramente teorico, si può astrarre un aspetto dall'altro e trarre, per un esame accurato, le conclusioni e le domande su ogni aspetto particolare. Ma sarebbe fortemente errato"», e così via.

VI

Ma torniamo alla questione dei «fattori». Sappiamo che secondo la dottrina dei materialisti odierni, i rapporti economici di ogni data società sono determinati non dalle proprietà della natura umana ma dallo stato delle forze produttive sociali. Con la crescita di queste forze cambiano anche i rapporti socio-economici, che a loro volta condizionano la natura dell'uomo sociale. *Con qualsiasi cambiamento di questa natura ha luogo anche un cambiamento nel rapporto reciproco dei vari fattori della vita sociale.* Questo è l'«elemento» più importante; si può dire che la sua comprensione sia la comprensione di tutto il problema.

Come punto di partenza supponiamo esistano soltanto due fattori: quello materiale o economico, che soddisfa i bisogni del «corpo» e quello spirituale, che si occupa dei bisogni dello «spirito»¹⁹. Qual è il rapporto tra di essi condizionato dallo sviluppo delle forze produttive? Poiché le forze produttive a disposizione dell'uomo primitivo erano molto povere, gran parte del suo tempo era dedicata alla conservazione della propria vita fisica. Di conseguenza era sotto il dominio del «fattore economico». Tuttavia con la crescita delle forze produttive, il soddisfacimento di questi bisogni «corporei» gli lasciò sempre più tempo libero che poteva usare a vantaggio del suo «spirito»: fu dedicato alla scienza, all'arte e così via. Si può dire che, con lo sviluppo delle forze produttive, il fattore spirituale è cresciuto sempre di più e, di conseguenza, la storia stessa si è assunta il compito di confutare il «materialismo economico».

Le cose sarebbero state così se lo sviluppo delle forze produttive non avesse condotto alla divisione della società in classi. Ma questa è un'ipotesi arbitraria. Come stanno realmente le cose? In realtà lo sviluppo delle forze produttive distrusse l'uguaglianza primitiva, creando il ricco e il povero. Quest'ultimo, come il selvaggio primitivo, aveva molto poco tempo libero per soddisfare i bisogni dello «spirito». Di necessità il fattore economico costituisce l'intero campo visivo delle persone povere, così che se una vecchia vedova è rimasta sola con il figlio, esprime il suo dolore in qualcosa di simile a quanto segue:

*Chi tratterà con gentilezza una vecchia donna sola?
Sono completamente rovinata!
Chi porterà legna quando l'autunno ci ricorda
Che l'inverno arriverà tra poco?
Chi andrà a caccia di conigli per farmi un cappotto
Quando questo è consumato e finito?
Il mio ragazzo è morto, morto e sepolto cara Kasynovna,*

19 Sarebbe superfluo ricordare al lettore che qui sto impiegando la terminologia del sig. Kareyev.

*Adesso non c'è lavoro per il suo fucile!*²⁰

Ma sul ricco o sui benestanti? Il fattore economico con loro non occupa l'intero campo visivo; il loro dolore familiare è espresso diversamente, in qualcosa di simile alle seguenti parole:

*Oh! che sere d'inverno felici, affascinanti
Trascorse a ragionare sulla lingua, la storia e la grammatica:
I miei quattro bambini raggruppati sulle mie ginocchia, la loro madre
Vicino, alcuni amici che chiacchierano all'angolo del fuoco!
Ero solito chiamare questo, accontentarsi di poco!
E pensare che lei è morta! Ahimè, che Dio mi aiuti!
Non ero mai felice quando la sentivo triste;
Ero abbattuto nel mezzo del ballo più felice,
Se, partendo, vedevo la minima ombra nei suoi occhi!*²¹

Ovviamente questo non significa che il ricco o il benestante ama i propri cari più del povero. No, è un problema di diversa associazione d'impressioni. Con la vecchia di Nekrasov, il suo attaccamento al figlio è associato al «cappotto», ai «conigli», ecc., quindi il suo amore per il figlio si esprimeva per il fatto che costui partecipava ai bisogni «fisici» della madre. Erano entrambi poveri; il povero deve perire se non è in grado di lavorare per vivere o se non ha parenti che lo sostengano col loro lavoro. Se la vecchia di Nekrasov fosse stata ricca, il suo amore per il figlio non avrebbe trovato espressione in rapporto ai bisogni giornalieri del suo «corpo»: il denaro li avrebbe appagati e la tenera attenzione del figlio sarebbe stata indirizzata ai bisogni «spirituali» della madre. Se egli fosse morto prima, lei non l'avrebbe ricordato in relazione alla «legna» o al «cappotto», ma piuttosto per il bisogno di tenerezza del suo bambino mentre lei «soddisfatta di poco», cioè con la sua ignoranza del bisogno, avrebbe avuto tutto il tempo libero per dedicarsi a esprimere il suo tenero amore materno. Ripeto: non è un problema di profondità o delicatezza di sentimento, ma di un'associazione d'impressioni incardinate su un grado più o meno grande di opulenza, cioè sulla *causa economica*. In ogni caso non ci può essere dubbio che, quando la società è divisa in classi, il fattore economico non gioca lo stesso ruolo nella vita delle persone di classi diverse, e che la disuguaglianza di questo ruolo è determinata dalla struttura economica della società. E' una conclusione interessante: il ruolo del fattore economico è determinato dalla struttura socio-economica. Questo significa che la struttura economica e il fattore economico non sono la stessa cosa? In effetti no, ed è sorprendente che non sia stato compreso dal sig. Kareyev e seguaci.

Ciò che chiamiamo struttura economica della società è l'insieme dei rapporti in cui entrano le persone nel processo delle loro attività produttive. Queste ultime non implicano soltanto i loro bisogni «fisici», come crede il sig. Kareyev. Ma se le persone hanno perseguito quello scopo, anche allora sarebbe assurdo identificare le attività produttive con i rapporti reciproci in cui entrano le persone nell'espletamento delle loro attività. I nostri avversari sembrano incapaci di capire che *quando parliamo di struttura economica ci riferiamo a quegli stessi rapporti*. Il lettore è già consapevole da cosa sia determinata la struttura economica della società. Questa non è una *causa sui*, ma, poiché esiste, determina l'intera sovrastruttura che gli si erge sopra. Ciononostante non si dovrebbe usare ingiustamente e in modo inopportuno i termine «economia» quando si cerca di spiegare i fenomeni sociali. Quando, all'inizio del mio articolo sul futuro della critica russa, ho tentato di spiegare al sig. Volynsky come i materialisti odierni vedono lo sviluppo della letteratura e dell'arte, ho citato, tra le

20 N.r. Una citazione dal poema di Nekrasov «Nel villaggio».

21 N.r. Il poema di Victor Hugo «Oggi», dalla raccolta *Contemplazioni*, vol. II.

altre cose, la pittura francese. Ritorniamo su questo esempio. Ho davanti a me una fotografia del celebre David: *I littori riportano a Bruto i corpi dei suoi figli*. Mi chiedo: come è emersa la scuola di David dai rapporti sociali di produzione? Una risposta corretta a questa domanda rende importante ricordare che non tutte le parti della «sovrastruttura» derivano *direttamente* dalla *base economica*. Il collegamento dell'arte con essa è soltanto *mediato*. Ecco perché in ogni discussione sull'arte, si dovrebbero considerare gli elementi intermedi. Vediamo come questi ultimi possano aiutarci a risolvere la questione sollevata.

VII

Lo sviluppo dei rapporti economici in Francia portò avanti il terzo stato che, per importanza reale era «tutto», ma «niente» in senso giuridico. Questa contraddizione suscitò la sua insoddisfazione che, crescendo sempre di più, sollecitò nei suoi rappresentanti migliori una lotta per farla finita a ogni costo col vecchio ordine. Una volta sorta questa lotta, doveva comparire anche la consapevolezza della difficoltà di cambiare un sistema obsoleto, e che la sua rimozione avrebbe richiesto auto-sacrificio da parte degli innovatori. Assieme a questa coscienza, e come suo effetto necessario, comparve un senso di fratellanza con coloro che avevano mostrato in tempi precedenti un amore disinteressato verso il paese e altri popoli.

La storia del mondo antico fornì gli esempi più rilevanti di questo amore, ecco perché i progressisti francesi s'indirizzarono verso questa storia: ricordiamo come in gioventù Madame Roland fosse immersa nella lettura di Plutarco. Dopo questo, non c'è niente di sorprendente in David che dipinge il suo Bruto, o nel successo riscosso dalla sua pittura o, infine, nell'essere ordinato ufficialmente. Quest'ultima circostanza è spiegata molto bene da Ernest Chesneau:

«Negli ultimi anni del regno di Luigi XVI», dice, «l'interesse universale per le repubbliche antiche portò al suo seguito, nei circoli ufficiali, un vivo desiderio di veder riprodotte nella scultura, nella pittura e nella letteratura le gesta degli eroi greci e romani. Assecondando queste tendenze dei gusti francesi, M. de l'Angiviller, custode dei palazzi reali, affida a David la produzione di due quadri che alla fine determineranno la sua reputazione. Questi erano *Il giuramento degli Orazi* e *I littori riportano a Bruto i corpi dei suoi figli*»²².

De l'Angiviller fu spinto dalla passione dell'opinione pubblica, la cui direzione era determinata dai rapporti sociali in Francia che, a loro volta furono modellati dallo sviluppo delle forze produttive, la causa dei profondi cambiamenti «economici». Tutto questo è chiaro, e Chesneau aveva ragione nel notare:

«David rifletteva fedelmente il sentimento nazionale che applaudiva la sua stessa pittura. Egli rappresentò quegli eroi che il pubblico accettava come modelli; nell'ammirazione per i suoi dipinti esso fortificava il proprio entusiasmo per quegli eroi. Da qui la facilità con cui ebbe luogo nell'arte una rivoluzione simile a quella in atto nella morale e nel sistema sociale»²³

Sono queste le cause che spiegano in David la scelta dell'oggetto dei suoi quadri. Tuttavia la rivoluzione nell'arte non fu limitata a questa scelta. Ciò che cambiò fu l'atteggiamento degli artisti verso l'arte. La scuola contro cui David s'era ribellato era caratterizzata da un'eccessiva ricercatezza e sdolcinatezza che in definitiva raggiunse i suoi estremi con Charles Vanloo e i suoi allievi. Le

²² *La pittura francese del XIX secolo*, III ed., p. 10.

²³ *Ibid.*, p. 18.

attività di David nell'arte furono una reazione contro quella vanitosa e sdolcinata tendenza che nelle sue opere lasciò il posto all'austerità²⁴. Ma dove potevano essere trovati i più bei modelli di quest'austerità? Di nuovo nell'antichità e principalmente nell'antichità romana che allora era più conosciuta di quella greca. Ecco perché David imitava i classici. Tuttavia si sapeva molto poco della pittura, dato che fu la scultura che esprime nel modo più vivo, alle nazioni moderne, la concezione estetica dell'antichità. Può essere facilmente dimostrato che fosse questa la causa dei principali limiti della scuola di David. Comunque non possiamo entrare nei dettagli, ma diciamo soltanto che per questa circostanza ogni rappresentazione «storica» di David presenta un numero più o meno grande di statue magistralmente dipinte²⁵. Questo difetto fondamentale fu visto immediatamente quando la borghesia, dopo aver conquistato una nuova posizione in Francia, iniziò a nutrire altri sentimenti; ma non fu notato nel XVIII secolo, essendo legato ai meriti dei dipinti di David che abbiamo citato e che all'epoca furono di estrema importanza.

Si può ben dire che, come spesso in passato, David e i suoi seguaci mancarono in generale di temperamento, essenziale nel vero pittore. Ovviamente *questo* difetto non si può spiegare con la condizione della pittura francese prima di David, né con l'influenza dell'arte antica. Comunque è spiegato molto bene anche dalle condizioni *sociali* francesi del tempo, le più favorevoli allo sviluppo del talento *razionale* ma non certo di quello *artistico*. Con David, il razionale governava l'immaginazione, il che gli fu senza dubbio nocivo come pittore. I pittori della scuola Romantica furono di temperamento artistico senz'altro superiore a quelli della scuola di David; comunque il Romanticismo corrispondeva a un altro livello di sviluppo sociale in Francia. Così, la rivoluzione promossa da David nella pittura fu semplicemente l'espressione, in campo estetico, della lotta del terzo stato per la sua emancipazione. Se sono consapevole di come questo movimento si rapporta allo sviluppo della struttura economica della società francese, allora sono anche in grado di collegare le attività artistiche di David a quello sviluppo. Ma ogni appello diretto all'«economia» non spiega nulla di quest'ultimo e potrebbe essere soltanto il risultato di una comprensione confusa della «concezione storica» dei materialisti odierni [*dialettici*, sig. Mikhailovsky].

Per concludere la questione dei «fattori», citerò due esempi. L'epoca della rivoluzione portò alla ribalta una moltitudine di straordinari oratori: Mirabeau, Barnave; i Girondini e la maggior parte dei Montagnardi furono maestri d'eloquenza. Da chi appresero la loro arte? Dai grandi tragediografi francesi che avevano portato alla perfezione l'arte del parlare bene. Così la tragedia emerge come un «fattore» che ha influito sullo sviluppo dell'eloquenza politica, quell'arma terrificante maneggiata dai personaggi pubblici del tempo. Ecco un altro esempio: negli ultimi anni del XVIII secolo e i primi del XIX, la letteratura francese subì la massiccia influenza del «fattore» politico, mentre l'influenza dell'economia non era molto palpabile. E' uno splendido pretesto per voi di esprimere nobile indignazione contro gli «allievi» irragionevoli che sembrano non riconoscere altro «fattore» che quello «economico». Tuttavia, nel dare sfogo a una veemente esplosione contro di loro, se vorreste apprendere la ragione del reciproco e – da sottolineare! – costante mutamento dei rapporti tra tutti questi «fattori», andrete a tentoni nel buio fin quando vi indirizzerete agli sgradevoli «discepoli» che vi diranno quanto segue.

Lo stato delle forze produttive determina una precisa struttura economica della società. Su questa

24 «Tanto ci si è allontanati nella deformazione, nell'insipidamente grazioso, tanto si vuole reagire nel semplice e nell'austero» [Arsene Alexandre, *Storia popolare della pittura. Scuola francese*, p. 254].

25 Questo mostra che l'arte di una data epoca, come ogni altra ideologia e tutta la psicologia sociale, mentre riflette i rapporti sociali, è allo stesso tempo strettamente collegata – in modo positivo o negativo – all'arte dell'epoca o delle epoche precedenti. Lo si dovrebbe sempre ricordare nello studio della storia delle ideologie.

struttura sorgono certi rapporti politici e giuridici. L'insieme di tutti questi rapporti è riflesso nella mente delle persone e ne determina il comportamento. L'«economia» a volte influenza la condotta umana attraverso la mediazione della «politica», talaltra attraverso quella della filosofia e talvolta tramite l'arte e qualche altra ideologia; è solo ogni tanto – *negli ultimi livelli dello sviluppo sociale – che l'economia appare nella coscienza umana nella sua veste «economica»*. Più spesso influenza la popolazione attraverso il concorso congiunto di tutti questi fattori; le loro relazioni reciproche, come l'impatto disgiunto di ognuno di essi, dipende dagli specifici rapporti sociali che si sono sviluppati su una particolare base economica che, a sua volta, è determinata dalla natura di quella base.

A vari livelli dello sviluppo economico della società, ogni data ideologia subisce l'influenza di altre ideologie in gradi diversi. In un primo momento la legge si attiene alla religione, poi – come per esempio nel XVIII secolo – va sotto l'influenza della filosofia. Per eliminare l'influenza della religione dalla legge, la filosofia dovette sostenere una lotta molto feroce tra concezioni astratte; mentre ci può sembrare che ogni dato «fattore» acquisisce o perde importanza in base alla sua stessa forza e alle leggi del suo sviluppo, nella realtà il suo destino è determinato soltanto dallo sviluppo dei rapporti sociali. In tali rapporti, il grado di dipendenza di ogni singolo «fattore» dalle caratteristiche secondarie può essere visto attraverso il confronto delle rivoluzioni Francese e Inglese.

Nella sua introduzione alla *Storia della rivoluzione inglese*, Guizot indica, molto correttamente, che entrambi queste rivoluzioni furono provocate dalle stesse cause e perseguivano gli stessi fini. Ma compiti simili trovarono espressioni diverse nei due paesi. In Inghilterra assunsero la forma *religiosa* e in Francia quella *filosofica*. Questa diversità del ruolo dei «fattori» derivò da parecchie distinzioni secondarie nei rapporti tra le classi sociali. Sopra abbiamo presupposto l'esistenza di solo due fattori; adesso dobbiamo ammettere che ce ne sono molti. In primo luogo, ogni distinta «disciplina» scientifica tratta un «fattore» disgiunto. In secondo luogo, ogni singola disciplina può annoverare diversi fattori. La letteratura è un fattore? Sì; e la poesia drammatica? Anch'essa. E la tragedia? Non ho ragione di negare che sia un fattore. E il dramma nazionale? E' anch'esso un fattore. In breve, i fattori sono innumerevoli. Quando gli avversari della concezione materialistica della storia dicono che lo sviluppo umano procede sotto l'influenza di numerosi fattori molto diversi, esprimono una verità edificante; questa verità si riduce ai rapporti sociali attuali, e lo sviluppo storico di questi rapporti è riflesso nella mente umana secondo sfaccettature multiformi e numerose, che si trovano su piani diversi. Questa verità indiscutibile non può essere il limite della nostra cognizione scientifica dei fenomeni sociali. Così, nel riconoscere che la rivoluzione inglese ebbe luogo sotto la potente influenza del «fattore» *religioso*, dobbiamo fissare le cause *sociali* sottostanti quest'influenza. Esattamente allo stesso modo, quando riconosciamo che il movimento sociale francese dell'ultimo secolo ebbe luogo sotto la bandiera della *filosofia*, dobbiamo stabilire la causa sociale del predominio filosofico. Poiché già sappiamo quali rapporti sociali nutrivano la popolazione, un ampio numero e una notevole varietà di fattori in nessun modo ostacolano la nostra concezione della storia dal punto di vista del monismo materialistico.

Dopo aver letto il mio articolo sulla concezione materialistica della storia, il sig. Mikhailovsky si era messo in testa che avevo cominciato a vedere la vita sociale attraverso gli occhi degli eclettici, come i suoi. Il nostro venerabile sociologo ha così rivelato l'ingenuità di un Gretchen:

*Il prete ce lo spiega
anche in parole piuttosto diverse.*

In considerazione di tale ingenuità giovanile, posso rispondere solo con le parole di Faust:

Caro! Non fraintendete
il mio significato.

Se il lettore mi chiedesse se esistono davvero i «materialisti economici» che ostentano il fattore economico a destra e a manca, risponderei che non esistono. Negli anni '80 sarebbe sembrato che questo genere di materialismo fosse rappresentato dal noto economista Gustave de Molinari, nel suo libro «*L'evoluzione politica*», che fu pubblicato nel *Journal des économistes*. Molinari vedeva la guerra come un normale affare che produce profitto o perdita; una repubblica come una società per azioni; una monarchia come un'impresa condotta da un unico proprietario, e così via. Lo stesso Molinari considerava l'ordine sociale borghese come l'ordine naturale dei rapporti economici. Ovviamente tutto ciò era completamente assurdo, ma un elemento abbastanza considerevole di cosiddetto materialismo contrassegnò gli storici francesi della prima metà del nostro secolo. Non ho lo spazio per soffermarmi sul problema, ma intendo discutere col lettore *La democrazia in America* di Alexis Tocqueville, uscito recentemente nella traduzione russa ad opera del sig. Lind. Poi avrò qualcosa da dire.

Ma a che tipo di materialisti appartiene il sig. Tugan-Baranovsky? E' una domanda che non potrà mai essere posta da chiunque abbia letto e capito il suo libro sulle crisi²⁶. Il sig. Tugan-Baranovsky usa termini sbagliati, molto soddisfacenti per certi «*acrobati letterari*»²⁷ che non hanno la più pallida idea dell'essenza del problema e quindi sono incapaci di andare oltre la vera e propria zuffa. Il sig. Mikhailovsky non sa a chi è riferita l'espressione che ho usato: «un impostore che porta invano un gran nome». Mi esprimerò più chiaramente. Secondo me quest'uomo è nel nostro paese un impostore che sostiene che la «società» dovrebbe «*affrontare problemi*» che la sua condizione economica neanche gli permette di comprendere. Vorrei che il sig. Mikhailovsky mi dicesse se ci siano scrittori che abbiano fatto tali proposte d'ingenuità infantile alla società. Esistono davvero? In questo caso per noi non c'è niente da discutere.

VIII

Adesso tratterò con qualche altro «elemento» dell'articolo del sig. Mikhailovsky. Secondo lui sto «*riesumando l'hegelismo*». Questo ovviamente è «*falso*» [corsivo mio]. Hegel era un idealista e in tutta coscienza non posso essere preso per un idealista neanche da coloro che conoscono la filosofia solo «secondo Lewis». Se si andasse contro la propria coscienza, naturalmente anch'io potrei essere dichiarato un idealista. Per dimostrarlo ci si potrebbe perfino riferire della grande deferenza del mio discorso su Hegel. Ma il mio rispetto per Hegel mi è stato inculcato dall'autore delle note su Mill. Ecco cosa scrisse nell'analisi della sua dissertazione sul rapporto estetico tra arte e realtà:

«Il sig. Chernyshevsky riconosce pienamente la giustezza dell'attuale tendenza della scienza e, vedendo da un lato la falsità dei sistemi metafisici precedenti, e dall'altro il loro indissolubile collegamento con la teoria estetica predominante, trae la conclusione che la teoria dell'arte predominante dovrebbe lasciare il posto a un'altra, più in sintonia con le nuove idee sostenute

26 N.r. Il riferimento è al libro di M.I. Tugan-Baranovsky *Le crisi industriali nell'Inghilterra moderna. La loro origine e influenza sulla vita della popolazione*, che fu pubblicato nel 1894. In quel momento Tugan-Baranovsky era un «marxista legale» e nelle sue opere usava la terminologia marxista.

27 N.r. *Acrobati letterari* – espressione di Mikhailovsky usata da Plekhanov contro di lui nel suo libro *Lo sviluppo della concezione monista della storia*.

dalla scienza della Natura e dalla vita umana. Ma prima di esporre le sue idee, che consistono soltanto nell'applicazione delle idee generali degli ultimi tempi alle questioni estetiche, dobbiamo spiegare i rapporti che collegano le nuove con le vecchie idee della scienza in generale. Spesso vediamo delle persone che perseguono qualche lavoro erudito ribelle contro i predecessori, le cui opere sono loro servite da punto di partenza. Così Aristotele era ostile a Platone e Socrate umiliava implacabilmente i Sofisti di cui fu successore. Si possono trovare molti di questi esempi nei tempi moderni, ma a volte accadono casi gratificanti di fondatori di qualche nuovo sistema che comprendono chiaramente il collegamento tra le loro idee e quelle dei predecessori, considerandosi con modestia loro allievi e, scoprendo i difetti nelle concezioni dei predecessori, rivelano onestamente quanto tali concezioni hanno promosso lo sviluppo delle proprie idee. Per esempio fu tale l'atteggiamento di Spinoza verso Cartesio. E' a riconoscimento dei fondatori della scienza odierna il fatto di aver considerato con stima, quasi con amore filiale, i loro predecessori; hanno riconosciuto pienamente la vastità del loro genio e la natura elevata della loro dottrina che manifesta in embrione le loro stesse idee. Il sig. Chernyshevsky è consapevole di questo, e segue l'esempio di coloro le cui idee ha applicato ai problemi di estetica».

Feuerbach fu il maestro di Chernyshevsky in campo filosofico; l'uomo dalla cui filosofia emerse il sistema di Feuerbach e che fu considerato con immensa stima da Chernyshevsky, dopo Feuerbach, fu quello stesso Hegel nei cui scritti il sig. Mikhailovsky non vede altro che «metafisica». Per inciso, credo di non essermi espresso con molta precisione. Si può davvero dire che il sig. Mikhailovsky vede questo o quello negli scritti di Hegel, se non li ha mai letti? Qui sarebbe opportuna un'altra espressione, ma spero che la mia idea sarà nondimeno chiara al lettore. Anche Chernyshevsky parla di Hegel, nei suoi *Saggi sul periodo gogoliano della letteratura russa*, con lo stesso immenso rispetto. Il sig. Mikhailovsky ricaverà grande beneficio dalla lettura almeno delle seguenti righe:

«Siamo seguaci di Hegel così poco come lo siamo di Cartesio o Aristotele. Hegel adesso appartiene alla storia; il presente ha un'altra filosofia e vede chiaramente i difetti del sistema hegeliano; ma si dovrebbe concordare che i principi avanzati da Hegel furono davvero molto vicini alla verità, parecchi aspetti di quest'ultima si presentano alla vista del pensatore con forza davvero sorprendente. La scoperta di alcune di queste verità resta a credito di Hegel; altre verità, sebbene non appartengano esclusivamente al suo sistema ma a tutta la filosofia tedesca dai tempi di Kant e Fichte, prima di Hegel nessuno le aveva formulate con tale chiarezza ed espresse con tale forza come nel suo sistema».

Questo è esattamente il modo in cui anch'io, grande peccatore, considero Hegel. Sono riluttante a riesumare l'«hegelismo» o il sistema di Cartesio, ma so che «i principi avanzati da Hegel furono davvero molto vicini alla verità, parecchi aspetti di quest'ultima si presentarono alla vista del pensatore con forza davvero sorprendente». Ho detto questo nei miei articoli, il che è davvero spiacevole per il sig. Mikhailovsky. Gli risponderò con le parole di Fon-Vizin: «Dà conforto, nell'umana ignoranza, considerare sciocchezze tutto ciò di cui non si ha idea». Mi chiedo se il lettore conosca quali caratteristiche distintive della filosofia di Hegel siano state di maggiore gradimento all'autore delle note su Mill; furono il suo odio per il *pensiero «soggettivo»*, ed il *metodo dialettico*. Se il lettore è sorpreso gli chiedo di leggere:

«In primo luogo dobbiamo indicare l'insorgere più fecondo di ogni progresso, che è il tratto distintivo, chiaro e notevole della filosofia tedesca in generale e specialmente del sistema di Hegel, da tutte le idee ipocrite e pusillanimità predominanti in quell'epoca [gli inizi del XIX secolo] coi Francesi e gli Inglesi: «La vita è lo scopo supremo del pensiero; cerca la verità perché in essa c'è la bontà; qualunque sia la verità, è migliore di tutto ciò che non è vero; il primo dovere

del pensatore è quello di non arretrare di fronte a qualsiasi risultato; dev'essere pronto a sacrificare le sue idee più care alla verità. L'errore è la fonte di ogni rovina; la verità è il dono supremo e la fonte di ogni altro piacere». Per valutare la straordinaria importanza di questa esigenza, comune a tutta la filosofia tedesca a partire da Kant, ma che è stata espressa con particolare energia da Hegel, si dovrebbero ricordare le insolite condizioni di ristrettezza mentale in cui era attorniata la verità dai pensatori appartenenti ad altre scuole, che si accingevano a filosofare al solo scopo di "giustificare le convinzioni a loro care", cioè essi cercavano non la verità, ma il sostegno ai loro pregiudizi; ognuno prendeva dalla verità soltanto ciò che gli faceva comodo e rigettava ogni verità spiacevole, confessando senza alcun fastidio che trovare un piacevole errore era di gran lunga migliore della verità imparziale. Fu questo modo di preoccuparsi non della verità ma dei pregiudizi gradevoli che i filosofi tedeschi (specialmente Hegel) definirono "pensiero soggettivo", il filosofare per il piacere personale e non per il vivo bisogno di verità. Hegel smascherò senza pietà questo vuoto e dannoso passatempo».

Questo è davvero un passaggio eccellente! Spiega molto bene perché i nostri «progressisti» hanno preso a odiare profondamente Hegel da quando si erano impegnati nel «vuoto e dannoso passatempo» chiamato «pensiero soggettivo». E ora vediamo cosa dice Chernyshevsky sulla dialettica:

«Era un mezzo protettivo necessario contro i tentativi di discostarsi dalla verità per assecondare i desideri e i pregiudizi personali, per questo Hegel produsse il suo celebre "metodo dialettico di pensiero". La sua essenza è che il pensatore non deve accontentarsi di qualsiasi conclusione positiva, ma deve cercare nell'oggetto d'indagine qualità e forze che siano l'opposto di ciò che l'oggetto mostra a prima vista; così il pensatore era costretto a vedere l'oggetto da ogni lato, e la sua verità gli si presenterà solo come risultato di una lotta tra tutte le possibili opinioni contrastanti. Questo metodo produsse gradualmente, invece delle precedenti nozioni unilaterali dell'oggetto, uno studio completo, un'idea viva di tutte le proprietà autentiche dell'oggetto. Spiegare la realtà diventò il dovere fondamentale del pensiero filosofico; da qui la straordinaria attenzione per il reale, che in precedenza non ne riceveva ed era stato distorto senza remore per il piacere di pregiudizi unilaterali. Perciò la scrupolosa e instancabile ricerca della verità prese il posto delle interpretazioni arbitrarie. Tuttavia nella realtà ogni cosa dipende dalle circostanze, dalle condizioni di luogo e di tempo; Hegel quindi riconosceva che l'antecedente fraseologia generale usata per giudicare il bene e il male, senza l'analisi delle circostanze e delle cause che avevano suscitato un dato fenomeno, tutti questi *dicta* generali e astratti non erano più soddisfacenti: ogni oggetto e fenomeno ha il suo specifico significato e dovrebbe essere giudicato solo considerando la situazione in cui esiste; questa regola fu espressa dalla formula: "non c'è verità astratta; la verità è concreta", cioè si può pronunciare un giudizio definitivo solo su un fatto preciso, dopo la considerazione di tutte le circostanze da cui dipende».

Da ciò si può vedere che il metodo dialettico non è una cosa così dannosa come sembra credere il sig. Mikhailovsky. Si vede pure che nella sua essenza la dialettica è condannata soltanto da persone propense al «pensiero soggettivo». Infine si vede che se sto «riesumando l'hegelismo» e difendo la dialettica, non è una disgrazia incommensurabile; Chernyshevsky non mi avrebbe mai condannato per questo. Inoltre, il metodo dialettico ha acquisito un significato nuovo e importante nelle mani dei materialisti odierni.

«Il mio metodo dialettico», dice l'autore del Capitale, «non è soltanto diverso da quello hegeliano, ma ne è l'antitesi diretta. Per Hegel il processo vitale del cervello umano, cioè il processo di pensiero che con il nome di "Idea" egli trasforma in un soggetto indipendente, è il demiurgo del

mondo reale ... Per me, al contrario, l'elemento ideale non è altro che l'elemento materiale riflesso nella mente umana e tradotto nelle forme di pensiero ... Nella sua forma mistificata la dialettica divenne una moda in Germania, perché sembrava trasfigurare e glorificare lo stato di cose esistente. Nella sua forma razionale è uno scandalo e un abominio per la borghesia e i suoi ideologi dottrinari, perché nella sua comprensione positiva dello stato di cose esistente include allo stesso tempo anche il riconoscimento della sua negazione, del suo necessario tramonto; perché considera ogni forma sociale storicamente sviluppata come in movimento fluido, e quindi tiene conto della sua natura transeunte non meno che della sua esistenza immediata; perché non si lascia intimidire da nulla, ed è per sua essenza critica e rivoluzionaria»²⁸.

Considero un onore «riesumere» questo metodo che né le nostre invenzioni «soggettive», né le nostre utopistiche «formule di progresso» possono contrastare. Lo stesso sig. Mikhailovsky avverte che le cose sono messe male con le invenzioni soggettive e le formule utopistiche, ecco perché si nasconde dietro le spalle dei nostri illuministi e ce li rappresenta come implacabili nemici dell'eredità tramandataci dagli anni '60. Ma anche questo è «falso» [corsivo mio]. Quell'eredità è eterogenea. Per esempio abbiamo ereditato le idee di Dobrolyubov e i suoi amici. Sfido il sig. Mikhailovsky a mostrare quando e dove abbiamo attaccato queste idee. Non sarà mai in grado di farlo per la semplice ragione che, al contrario, le abbiamo difese. Ma dagli anni '60 abbiamo ereditato anche Mikhailovsky con qualche seguace. E' questa l'eredità che non vogliamo, neanche gratis, come si dice; è quest'eredità che rigettiamo assolutamente. Lo facciamo per prima cosa perché non abbiamo il minimo interesse per il vuoto e dannoso passatempo chiamato pensiero soggettivo comparso come reazione contro le idee del circolo di Dobrolyubov, che ci è ancora caro. Il soggettivismo si è stabilito per un attimo nel nostro paese soltanto perché questo circolo aveva lasciato la scena storica. Il sig. Mikhailovsky può a buon titolo parlare di se stesso nelle parole di Skalozub:

*Sono felice fra i miei amici – cosa si potrebbe desiderare di più;
Molti vuoti necessitano d'essere riempiti,
Gli uomini più anziani sono andati in pensione,
Mentre altri sono morti, Dio volendo*²⁹.

Se questo piccolo uomo che per un momento sembrava avere la statura solo perché i grandi uomini avevano lasciato la scena, aveva deciso d'accusarci di un atteggiamento negativo verso l'eredità ideologica degli anni '60, evidentemente ha contato sulla memoria corta del lettore. Tuttavia ha corso un certo rischio. La memoria del lettore fallirà solo per un attimo. Cosa accadrebbe se egli facesse riferimento ai documenti? E se infine scoprisse l'autentico atteggiamento del sig. Mikhailovsky verso l'eredità degli anni '60? Allora il sig. Mikhailovsky e i suoi seguaci non sarebbero più presi seriamente, neanche dai «giovani soggettivisti» più ingenui. Il nostro sviluppo intellettuale da ciò, ovviamente, ha solo da guadagnare, ma i soggettivisti perderebbero molto.

IX

Il sig. Mikhailovsky afferma che le idee filosofiche sostenute dai collaboratori di *Novoye Slovo* non sono state ancora accertate. Su questa base asserisce che alcuni di quei collaboratori stanno «riesumando l'hegelismo» [il lettore ha già visto il significato], mentre altri si sono dati alla cosiddetta

28 N.r. K. Marx, *Capitale*, Mosca 1974, vol. I, p. 29.

29 N.r. Skalozub – un personaggio del libro di Griboyedov *Che disgrazia l'ingegno!*

filosofia critica. Comunque due uomini possono sostenere idee filosofiche molto chiare e allo stesso tempo divergere fra di loro ...³⁰

INDICE DEI NOMI

Nome	Pagina
Alexandre	17n
Barnave	17
Belinsky	1,2
Beltov	11
Bloss	3
Bobchinsky	5
Boulainvilliers	12
Bruto	16
Cartesio	20
Chernyshevsky	19,20,21
Chesneau E.	16
David	16,17
De l'Angiviller	16
Dobchinsky	5
Dobrolyubov	22
Engels	3,7,8,9,10,11,13
Faust	13n,18
Feuerbach	20
Fichte	20
Fon-Vizin	20

³⁰ N.r. Qui il manoscritto s'interrompe.

Sul «fattore economico»

Nome	Pagina
Goethe	13n
Gogol	5n
Gretchen	13,18
Griboyedov	22n
Guizot	12,13,18
Hegel	9,19,20,21
Hugo Victor	15n
Kamensky	1,7,9
Kant	20
Kareyev	2,3,4,5,14n,15
Kautsky	3
Krivenko	5
Kuclrin	5
Labriola	5,7,8,9,10
Lewis	19
Lind	19
Linneo	9
Liscow	6
Louis Blanc	11,12,13
Luigi Filippo	13
Luigi XVI	16
Madame Roland	16
Marx	3,6,7,8,10,13,22n
Mignet	12
Mikhailovsky	1,2,3,4,5,6,7,8,9,10,11,12,13,17,18,19,20,21,22
Mill	19,20
Mirabeau	17
Molinari	19
Myron	3,4
Nachalo	1
Nadezhdin	1
Nekrasov	15
Newton	9
Novoye Slovo	1,6,22
Orazi	16
Pechkin	10
Pisarev	2n
Plekhanov	1,6n,10n,19n
Russkaya Mysl	1

Sul «fattore economico»

Nome	Pagina
Russkoye Bogatstvo	1,2,5
Saint-Simon	10
Skalozub	22
Spinoza	20
Thierry A.	12
Tocqueville A.	19
Tugan-Baranovsky	19
Uspensky G.	3,4,10
Vanloo C.	16
Volynsky	15
Zhukovsky Y.	11,13,14